



Presidenza: Dr. Adriano Martinoli
c/o Dipartimento Ambiente-Salute-Sicurezza
Università degli Studi dell'Insubria, Varese
Via Dunant 3
I – 21100 VARESE
tel. 0332 421538
e-mail: adriano.martinoli@uninsubria.it

Segreteria: Dr.ssa Elisa Masseroni
c/o Dipartimento Ambiente-Salute-Sicurezza
Università degli Studi dell'Insubria, Varese
Via Dunant 3
I – 21100 VARESE
tel. 338 1017899 – fax 0332 421446
e-mail: elimasse79@yahoo.it

La conservazione del lupo sulle Alpi: rischio di malinformazione

Con riferimento ai recenti accadimenti che hanno interessato la popolazione di lupo del Piemonte e alle relative dichiarazioni che ne sono seguite, l'Associazione Teriologica Italiana intende mettere in evidenza quanto segue.

Il lupo (*Canis lupus*) rappresenta una importante componente dell'ecosistema alpino: posto al vertice della catena alimentare, esso è una presenza significativa per il mantenimento degli equilibri naturali degli ecosistemi di cui è parte.

In maniera analoga all'orso e alla lince, gli altri grandi carnivori italiani, il lupo è una specie che necessita di un ambiente complesso, ricco e differenziato: la sua protezione passa pertanto attraverso la salvaguardia dell'intera biodiversità dell'habitat in cui vive. Tutelare il lupo significa, in definitiva, difendere l'intero ecosistema montano e l'esistenza di un ambiente più integro.

Al di là degli aspetti ambientali, il lupo è anche un importante elemento nella cultura dell'uomo e un animale simbolo della natura italiana, in grado di suscitare da sempre interesse. Oggi la sua "straordinaria" presenza, in grado di appassionare e attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica nei confronti di tutte le componenti dell'ecosistema, è una opportunità per facilitare l'adozione di politiche di gestione del territorio più attente ai temi ambientali.

A conferma del valore strategico della sua conservazione per la tutela della biodiversità alpina, alla specie è accordata una protezione legale tra le più elevate. Il lupo è una specie rigorosamente protetta secondo la normativa internazionale (All. II della "Convenzione di Berna" del 1979), comunitaria (All. II e IV della Direttiva 92/43/CEE "Habitat") e nazionale (Legge quadro sulla protezione della fauna e caccia, n. 157/92). A testimonianza dell'importanza che la collettività riserva alla specie, va citato il fatto che *l'abbattimento, cattura o detenzione* di un esemplare di lupo è addirittura un reato penale per la normativa italiana, punito con l'arresto da tre mesi ad un anno (art. 30 della citata L.N. 157/92).

L'assetto legale è la certa dimostrazione che – al di là delle legittime istanze di particolari gruppi di interesse – la collettività considera il lupo come una risorsa da tutelare. La sua conservazione è quindi una sfida che il nostro paese deve affrontare anche in un'ottica



Associazione Teriologica Italiana

ONLUS

transnazionale, in virtù della posizione geografica e strategica che le Alpi italiane, e di rimando anche gli Appennini, ricoprono nell'ambito dei fenomeni di ricolonizzazione in atto.

Proprio in questo contesto, si intende ribadire che la ricomparsa del lupo sull'Arco Alpino è un processo naturale, frutto dell'evoluzione sociale, economica e culturale che ha caratterizzato le aree d'alta e media quota del centro e nord Italia a partire dall'ultimo dopoguerra. Ridotto ad un nucleo residuo di circa 100 esemplari sopravvissuti nell'Appennino Centro-meridionale all'inizio degli anni Settanta, il lupo è stato in grado di aumentare il proprio areale grazie alla sua elevata capacità di adattamento e dispersione e, soprattutto, alla progressiva trasformazione ambientale dei territori montani (in primis: abbandono della montagna e aumento degli ungulati selvatici). Il risultato di questo insieme di caratteristiche intrinseche alla specie e di cambiamenti nell'utilizzo del territorio da parte dell'uomo ha portato alla ricolonizzazione di gran parte dell'Appennino, verso sud (Calabria) e verso nord (Liguria).

Il ritorno del lupo sulle Alpi ha quindi avuto inizio circa 20 anni fa, attraverso la Liguria e l'Arco Alpino occidentale italo-francese: i primi individui sono apparsi in area alpina, proprio sul confine con la Francia, nel 1987; i primi branchi sono stati segnalati sulle Alpi Marittime a partire dal 1992 e successivamente la specie si è spontaneamente mossa verso est, facendo la sua ricomparsa in zone della Francia, della Svizzera e della Lombardia da cui era assente da circa un secolo. Le analisi genetiche condotte su esemplari ritrovati morti e su campioni organici raccolti nell'arco di 20 anni hanno documentato il passaggio tra l'Appennino settentrionale e le Alpi di circa 8-16 individui fondatori. Il percorso di ricolonizzazione dell'Arco Alpino sud-occidentale è stato peraltro confermato, più recentemente, anche mediante l'utilizzo di collari radio-emettitori posti su alcuni individui per motivi di ricerca scientifica.

Per quanto riguarda le aree alpine italiane di presenza stabile, in Piemonte (zona Alpi) e nella zona transfrontaliera al confine con la Francia, gli ultimi dati a disposizione confermano la presenza di 18 branchi (14 branchi nella zona piemontese e 4 nella zona a cavallo con la Francia). Considerando che la dimensione media dei branchi della "zona Alpi Piemonte", per l'inverno 2010-2011, è di poco superiore a 4 individui, la stima più recente del numero di lupi presenti in territorio alpino piemontese è pari a 70 lupi all'inizio inverno (di cui 5 lupi solitari) e 61 alla fine inverno (di cui 5 lupi solitari). Queste stime sono dedotte dall'analisi dei dati provenienti dagli approfonditi monitoraggi (tracciature su neve, analisi genetiche condotte sui campioni fecali e osservazioni documentate) basati su tecniche innovative e riconosciute di sicuro affidamento dalla comunità scientifica internazionale, condotti annualmente dalla Regione Piemonte sul proprio territorio. Maggiori dettagli sono disponibili in "*Progetto Lupo Regione Piemonte, Rapporto 1999 - 2010*" e "*Stato, distribuzione e dimensione della popolazione di Lupo in Regione Piemonte, Il Monitoraggio del lupo - Aggiornamento inverno 2010-2011*" (http://www.regione.piemonte.it/agri/osserv_faun/dati/carnivori.htm).

Ad essi vanno aggiunti i branchi che gravitano esclusivamente in territorio francese, che portano ad una stima di 33 branchi riproduttivi per l'intera catena alpina nel 2009. Le stime di popolazione a livello alpino sono ottenute tramite il lavoro del "Wolf Alpine Group", il gruppo di ricercatori delle diverse nazioni alpine che si occupa ufficialmente del monitoraggio del lupo e che collabora per unificare i dati scientifici e produrre tali stime. Ulteriori informazioni sono disponibili nei documenti redatti dal gruppo: <http://www.lcie.org>.



Le altre parti delle Alpi sono a tutt'oggi interessate esclusivamente da fenomeni esplorativi da parte di singoli individui che si muovono da ovest (Alpi sud-occidentali italiane e francesi) verso est (Svizzera, Lombardia, Trentino e Alto Adige) e, in maniera minore, da est (Slovenia e Repubblica Ceca) verso ovest (Austria e Germania, Friuli Venezia Giulia e Trentino). Nonostante la dispersione sia, in alcuni casi, evidente da anni (in particolare verso la Svizzera), la presenza del lupo nelle aree appena citate va considerata provvisoria dal momento che fino ad ora non sono presenti branchi stabili né accertate riproduzioni.

Proprio sulla base dell'analisi dei dati appena forniti è evidente come il futuro del lupo sulle Alpi, così come in Italia e in Europa, sia strettamente dipendente e non possa prescindere dall'instaurarsi di una positiva convivenza con l'uomo. È infatti indubbio che la presenza della specie in un territorio può risultare conflittuale, soprattutto a causa dei danni che essa può causare alla zootecnia.

Va peraltro sottolineato come l'adozione di adeguate pratiche di prevenzione dai danni possa aiutare a diminuire il conflitto. In questo senso, preme sottolineare come la Regione Piemonte da quasi due decenni abbia messo in campo azioni per la conoscenza e la conservazione della specie, per la prevenzione dei danni al bestiame domestico e per l'attuazione di un regime di coesistenza stabile tra lupo ed attività economiche.

Sin dai primi avvistamenti di lupo dei primi anni 90 del secolo scorso, è stato infatti organizzato un programma di ricerca e monitoraggio del fenomeno al fine di raccogliere i dati tecnici necessari alla gestione di questa realtà e al suo impatto sulle attività economiche.

Come evidenziato nella *"Relazione 2011 - Danni premio, pascolo e prevenzione"* (http://www.regione.piemonte.it/agri/osserv_faun/dwd/Relaz_lupo2011.pdf) curata proprio dalla Regione Piemonte, *a partire dal 1999 il numero di branchi di lupo presenti sul territorio regionale è aumentato e di conseguenza è cresciuto anche il numero di attacchi al bestiame domestico, pur non in maniera proporzionale*. In particolare, l'adozione di metodi di prevenzione ha determinato il calo del numero di attacchi e di vittime per attacco. Nonostante dunque la presenza del lupo si traduca in un aumento dei costi per gli operatori del settore zootecnico, il *Piano regionale di prevenzione* appare senza dubbio come un utile strumento per contribuire alla riduzione del livello di conflitto e rappresenta un valido riferimento per le zone di nuova colonizzazione.

Al di là delle strumentalizzazioni di cui il lupo è (troppo spesso) oggetto, l'esperienza piemontese dimostra come la conservazione della specie non sia in contrasto con le attività o la presenza dell'uomo, a patto che vengano messe in atto adeguate misure per mitigare i conflitti e favorire la convivenza tra il predatore e le attività pastorali.

In sintesi, l'Associazione Teriologica Italiana (ATI) richiama l'attenzione sul fatto che il lupo è una specie ad alta valenza ecologica e culturale, sulla quale la comunità internazionale e il Ministero dell'Ambiente italiano stanno investendo sforzi notevoli, nel tentativo di conservarne le popolazioni. In tale contesto, si ribadisce il pieno sostegno a tutte quelle iniziative di ricerca scientifica, monitoraggio delle popolazioni e strategie di riduzione del conflitto con l'uomo che vengono e verranno in futuro messe in atto nel tentativo di permettere il mantenimento di una popolazione vitale di lupo nelle Alpi Centro-occidentali e la graduale ricolonizzazione della parte restante dell'Arco Alpino.

In tal senso, l'ATI richiama a quanto sancito dalle Direttive europee, e recentemente ribadito anche dalla Commissione Europea, in merito alla necessità di trovare e favorire le migliori forme di convivenza con l'uomo e di conservazione della specie, adottando tutte le



Associazione Teriologica Italiana

ONLUS

soluzioni più opportune per consentire una convivenza sostenibile.

Nel confermare piena fiducia alle attività intraprese e ai riscontri forniti dal Centro Gestione e Conservazione Grandi Carnivori istituito dalla Regione Piemonte, si auspica che analogo impegno venga perseguito nelle realtà che sono o saranno a breve interessate dalla presenza del lupo, in un ottica di cooperazione tra le parti interessate che sola può favorire la coesistenza con l'uomo e le sue importanti attività economiche.

ATIt
(Associazione Teriologica Italiana)